

si è diretto con un piccolo corteo di macchine alla Basilica di S. Alessio all'Aventino dove era segnata la odierna « collecta ».

Qui il Pontefice è stato ricevuto dal Preposito Generale dei Somaschi che officiano il tempio, P. Saba De Rocco con il Vicario Generale P. Pietro Muzi, i membri del Consiglio dell'Ordine e gli alunni del collegio teologico, dall'Elemosiniere Segreto S. E. Mons. Venini, dal Sacrista S. E. Mons. Van Lierde, dal Vice Gerente di Roma S. E. Mons. Cunial.

Ai due lati del tempio erano schierati i domenicani della Curia Generalizia e delle varie comunità di Roma con a capo il Maestro Generale P. Browne prossimo Cardinale. Erano anche presenti l'Abate Generale dei Benedettini don Anselmo Gut, il parroco di S. Prisca P. Porta degli agostiniani, S. E. Mons. Ferrero di Cavallerleone e numerosi prelati e personalità laiche con una folla rappresentanza del « Collegium Cultorum Martyrum » guidata da Mons. Aluffi-Pentini, dal Curator anziano prof. Iosi e dall'Ab. Epistolis dott. Polacco.

Fin qui il « Quotidiano », 8 marzo 1962, che descrive lo svolgersi della funzione e riporta in largo sunto il discorso del Santo Padre nella basilica di S. Sabina.

Al termine del Suo dire, il Papa ha voluto illustrare brevemente il concetto che lo aveva guidato nella scelta delle visite stazionali di quest'anno e del ripristino delle « collectae », luogo di raduno del Padre Comune, dei sacerdoti e dei fedeli per la peregrinazione quaresimale; e ha voluto ricordare i legami che fin dai giovani anni lo legano ai figli di S. Girolamo Emiliani, il Padre degli orfani che consumò la sua giornata terrena sulla mistica altura di Somasca, nella sua terra bergamasca.

Per questo il Santo Padre è venuto dunque nella Basilica di S. Alessio, retta dai Padri Somaschi, figli e continuatori dell'opera di S. Girolamo Emiliani.

FASCICOLO 141

LUGLIO - SETTEMBRE 1962

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVII - 1962



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

Elezioni - Nomine - Comunicazioni	Pag. 117
Invito alla preghiera	» 118
Per le nostre vocazioni	» 118
Preghiera del Nostro Santo Fondatore	» 119
Acquisto di beni immobili	» 119
Sulla sede delle confessioni	» 120
Lettere Postulatorie	» 120

PAGINA MARIANA

L'invocazione Mater Orphanorum nella innologia medioevale	» 121
---	-------

PARTE STORICA

La Grammatica Latina in Lingua Italiana di fr. Visone crs.	» 137
Una piccola norma delle nostre Regole	» 141
Nel 50° della morte del servo di Dio P. Cesare Bernardo Silvestrelli Passionista ex alunno del Coll. Clementino	» 143
Note biografiche su P. Francesco Spaur	» 145

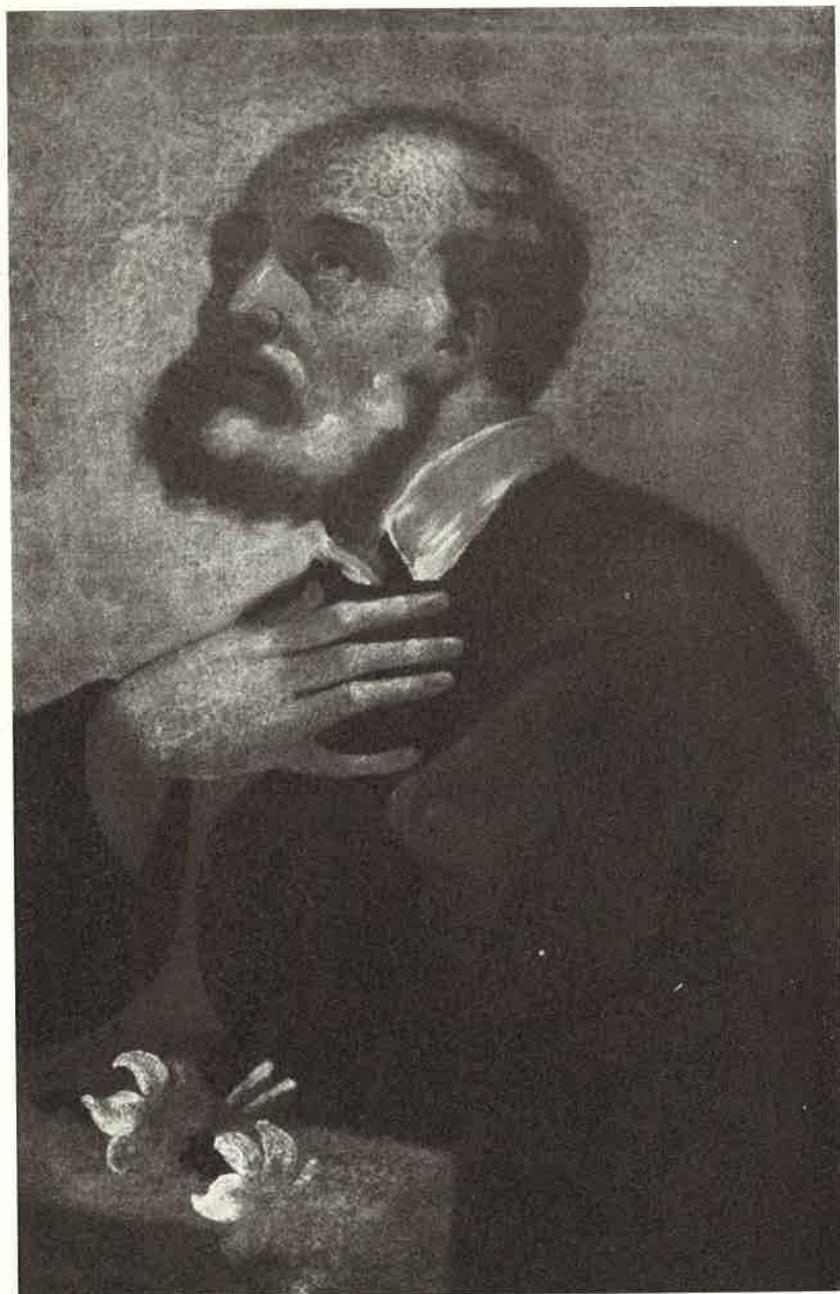
ICONOGRAFIA GERONIMIANA

Quadro di Giuseppe Antonio Petrini (Agno - Lugano)	» 146
--	-------

INCREMENTO DELL'ORDINE	» 147
----------------------------------	-------

CRONACA

Studentato Interprovinciale di Magenta	» 148
La nuova casa dei Padri a Treviso	» 154



PETRINI GIUSEPPE ANTONIO - S. Girolamo Emiliani
(Ago - Lugano)



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

Elezioni - Nomine - Comunicazioni

Nel Capitolo provinciale Lombardo-veneto, celebratosi a Somasca, il 25 luglio 1962, sotto la presidenza del Preposito Generale, sono stati eletti:

- Preposito Provinciale: P. Giovanni Battista Oltolina;
- 1° Consigliere e Vicario provinciale: P. Bernardo Vanossi;
- 2° Consigliere e Cancelliere: P. Carlo Pellegrini;
- 3° Consigliere: P. Cesare Arrigoni;
- 4° Consigliere: P. Giuseppe Cossa.

* * *

Nel Consiglio generalizio del 31 luglio 1962, col voto favorevole dei suoi Consiglieri, il P. Rev.mo ha ratificato le seguenti nomine:

Rettore dell'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani in Treviso:
P. Giuseppe Rossetti;

Rettore del Probandato di Corbetta: P. Alessio Zago.

Ha proceduto inoltre, col voto favorevole dei Consiglieri, a nominare:

Rettore « ad II triennium » dello studentato filosofico di Camino Monferrato: P. Carlo Pellegrini;

Superiore della Casa Madre di Somasca, « ad annum », in attesa del Definitorio del 1963: P. Cesare Arrigoni, attuale Maestro dei novizi.

* * *

Ringraziando S. Girolamo, possiamo infine comunicare la bella notizia che a fine giugno u.s. i nostri padri sono entrati nella nuova casa in Manchester - N.H. USA - 628 Hanover Street.

La Provincia Lombardo-veneta, a cui va il merito dell'inizia-

tiva, dopo aver mandato, due anni fa nella Diocesi di Manchester alcuni religiosi, si accinge ora ad inviarne altri per costituire un primo nucleo ed iniziare quanto prima, con la piena e cordiale approvazione di quell'Ordinario Diocesano, tanto benemerito già fin d'ora, un'attività intonata allo spirito del nostro Santo Fondatore.

Accompagniamo con la nostra preghiera augurale, fervida, intensa i cari padri e le loro meritorie fatiche.

Invito alla preghiera

Nella recente Enciclica di Giovanni XXIII « Poenitentiam age-re », del 1° luglio 1962, la cui lettura è vivamente raccomandata, si fa invito a tutti gli Ordinari di dare disposizioni opportune in preparazione e durante i lavori dell'imminente Concilio Vaticano II.

In ossequio ai desideri ed alla mente del Santo Padre, con voto del nostro Consiglio generalizio,

invito, innanzi tutto i nostri religiosi, Superiori e sudditi, ad uniformarsi fedelmente e amorosamente a quanto, nelle rispettive Diocesi, viene o verrà disposto a tal fine dai propri Vescovi;

esorto alla recita quotidiana, possibilmente in comune, come si è fatto finora per la preghiera per lo studentato, delle due bellissime invocazioni del nostro S. Padre (come da foglio allegato). Pertanto si può omettere la recita della preghiera al S. Cuore di Gesù per lo studentato e sostituirla con le invocazioni ora proposte;

dispongo infine che in tutte le nostre case, nei giorni immediatamente precedenti la data 11 ottobre 1962, inizio del Concilio Eumenico Vaticano II, si celebri almeno una Messa « de Spiritu Sancto » secondo le intenzioni del Santo Padre.

Per le nostre vocazioni

Nel documento di risposta alla Relazione Quinquennale del 1956-60, la Sacra Congregazione dei Religiosi (prot. n. 2600/61 del 18 maggio 1962) ha posto l'accento, in particolare, sulla sempre migliore formazione delle vocazioni, specie nei primi anni.

La preghiera di San Girolamo nostro, che reciteremo insieme in tutte le nostre case e per il Concilio e per lo studentato ci rammenti ogni giorno il dovere

di rinnovamento spirituale che tutti abbiamo,

di fervore apostolico nel pieno senso della parola,

di impegno comunitario che a tutti incombe per concorrere allo sviluppo del nostro Ordine e alla sua affermazione nel campo specifico della nostra vocazione: la cura degli orfani.

La soave preghiera ci sia di quotidiano stimolo ad una vita sempre più fervorosa: premessa, questa, indispensabile, per ognuna

delle nostre case, a concorrere efficacemente al reclutamento e alla formazione di nuove sante vocazioni.

Si leggano in Capitolo collegiale le presenti comunicazioni e se ne faccia un cenno sul libro degli Atti.

Roma, 4 agosto 1962

P. D. Saba De Rocco crs.
PREPOSITO GENERALE

Preghiera del nostro Santo Fondatore

« Dolce Padre Nostro, Signor Gesù Cristo, noi Vi preghiamo per la bontà Vostra infinita che ritorniate tutto il Cristianesimo a quel migliore stato di santità, che fu al tempo dei Vostri Apostoli.

Exaudi nos, Deus, quia benigna est misericordia tua; et secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos, Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, miserere nobis. Iesu Christe, Fili Dei vivi, miserere nobis. Iesu Christe, Fili Dei vivi, miserere nobis.

In viam pacis, caritatis et prosperitatis dirigat et defendat nos potentia Dei Patris, sapientia Filii et virtus Spiritus Sancti, et ipsa gloriosa Virgo Maria. Et Angelus Raphael, qui fuit cum Tobia, sit semper nobiscum in omni loco et via.

O bone Iesu, o bone Iesu, o bone Iesu, in te confidimus, non erubescimus.

Confidiamo nel nostro Signore Gesù Cristo e abbiamo fede e speranza in Lui solo; e, per avere questa grazia, preghiamo la Vergine gloriosa, che interceda per noi, dicendo:

Ave Maria... ».

Acquisto di beni immobili

La Prefettura di Roma comunica in data 22 giugno c.a. (protocollo n. 3466/AA.GG., Div. Culti):

Per opportuna notizia e con preghiera di darne comunicazione agli Enti dipendenti, si trascrive, qui di seguito, la circolare numero 3233-6-182-1 del 10 maggio 1962, del Ministero dell'Interno, relativa alla richiesta di autorizzazione governativa ad acquistare beni immobili da parte di istituti ecclesiastici ed enti di culto:

« Il Consiglio di Stato ha ripetutamente rilevato che gli istituti ecclesiastici e gli enti di culto richiedono sovente l'autorizzazione governativa ad acquistare beni immobili dopo di avere stipulato con il venditore l'atto di compravendita, talvolta a distanza anche di anni.

Poichè il provvedimento di autorizzazione all'acquisto si inserisce nella fase preparatoria del contratto e deve preesistere alla

stipula dell'atto di trasferimento della proprietà, di cui costituisce il presupposto legale e non una condizione in senso proprio, si prega di invitare gli enti vigilati ad astenersi dal procedere alla stipulazione di contratti di acquisto di beni immobili senza avere preventivamente chiesto ed ottenuto la prescritta autorizzazione governativa.

In tal modo si eviterà, nello stesso interesse degli enti vigilati, che l'eventuale diniego della richiesta autorizzazione, deciso "a posteriori", possa essere causa di danni per gli effetti patrimoniali che il negozio giuridico già stipulato potrebbe aver prodotto nel frattempo.

Si prega di portare quanto sopra a conoscenza anche dei Consigli notarili per opportuna norma dei notai residenti nei distretti di competenza ».

Sulla sede delle confessioni

Riportiamo il testo della Lettera inviata dalla S. Congregazione del S. Offizio a S. Em. il Card. G. Siri, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in data 23 novembre 1961:

Eminenza Reverendissima,

sono pervenute al S. Offizio informazioni di varie diocesi denunzianti l'abuso da parte di Sacerdoti di confessare le bambine fuori del confessionale.

In proposito mi reco a premura di comunicarLe che questa Suprema Sacra Congregazione prega V. Em. Rev.ma di voler disporre che nella Conferenza Episcopale si richiami l'attenzione sull'obbligo preciso che hanno i sacerdoti di confessare anche le bambine nel confessionale destinato alle donne.

Colgo l'occasione per baciarLe umilmente le mani e per professarmi con sensi di profonda venerazione

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
um.mo e dev.mo Servitor vero

A. Card. OTTAVIANI, Segr.

Lettere Postulatorie

Il Rev.mo Padre Generale ha rivolto al Santo Padre, a nome dell'Ordine, le seguenti Lettere Postulatorie per la introduzione della Causa di Beatificazione:

- 1) della Serva di Dio Anna Maria Marovich;
- 2) della Serva di Dio Olga Della Madre di Dio, della Congregazione delle Figlie della Chiesa, morta in fama di santità l'11 aprile 1943;
- 3) del Servo di Dio Tito Brandsma, Sacerdote professo dell'Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

L'invocazione MATER ORPHANORUM

nella innologia medioevale

PREMESSA

Il seguente studio, più che un complemento, è un seguito al mio studio precedente sulla invocazione Mater Orphanorum pubblicato negli ultimi numeri della nostra Rivista. O meglio, se volessimo osservare l'ordine cronologico, ne dovrebbe essere la prima parte. Ma al lettore non importa tanto il sapere come sia sorto e come si sia formato questo studio; piuttosto gli interesserà conoscere lo scopo per cui è stato condotto. Sospingendomi da un autore all'altro, risalendo di secolo in secolo, ho trovato nella letteratura medioevale una fioritura di titoli mariani, e di espressioni che si addicevano magnificamente all'illustrazione del concetto racchiuso nella invocazione M.O. o equivalenti. Li ho voluti radunare questi titoli, interpretarli, formarne come un'antologia, testimoniando in questa maniera la larga accezione e diffusione del titolo nella pietà popolare e nell'uso poetico; e mi è sembrato di aver additato, anche se forse non sono riuscito completamente a dimostrarlo, le origini occasionali, o se vogliamo dire, storiche, dell'invocazione Mater Orphanorum. Il mio piccolo studio non ha pretese dogmatiche nè impegni dottrinali; altri potranno servirsi del materiale qui raccolto per un maggiore approfondimento dottrinale; a me basta semplicemente l'aver indicato almeno in parte fonti e documenti per una esplorazione più scientifica e una valutazione più dottrinale; il mio rimane un semplice tributo di ossequio alla Mater orphanorum.

P. MARCO TENTORIO CRS.

1) Considerazioni sulle origini dei titoli mariani

Possiamo ora rivolgerci una domanda: in quali regioni, di preferenza, nacque e si sviluppò, e quindi si trasmise l'invocazione Mater orphanorum? Pur riconoscendo che una espressione così intimamente popolare riguardante il culto di Maria non potè essere limitata a una singola regione, noi intendiamo porre la domanda in questo senso: è possibile rintracciare il luogo dove l'invocazione fu usata secondo un determinato formulario liturgico o paraliturgico? Riguardo alla preghiera «Obsecro te domina» e alle conseguenti Litanie, non c'è dubbio che il luogo d'origine sia

la Francia settentrionale, donde passò facilmente nell'Italia settentrionale.

Ma le origini del titulus sono più remote nel tempo, e il titulus vanta una diffusione geografica molto più ampia: la regione renana, l'ambiente parigino e tigurino (= Zurigo), la regione boemica, tanto per ricordare quelle principali. In Italia penetrò coi rapporti di ordine culturale, politico e militare, in Sicilia dalla Francia, o meglio dalla Provenza, fin dal sec. XI-XII. L'ambiente devozionale in cui nacque questo titulus, come una moltitudine di altri titoli mariani, sono i monasteri di regola benedettina (Cluniacensi, Cistercensi, Certosini, Celestini ecc.); l'occasione è la diffusione del culto mariano, la scuola del monastero, le invasioni e le guerre, l'esercizio della carità cristiana secondo la regola monastica.

Come avremo occasione di osservare molte volte nel corso della nostra ricerca, il titulus Mater Orphanorum (e intendo già fin da questo momento includere anche gli altri equivalenti o per significato teologico o per valore affettivo) nacque non dalla vaga voglia di aggiungere un fiore di più al già ampio florilegio mariano, ma da tre elementi principali, distinti e confluenti:

1) la somiglianza di Maria al Padre e a Gesù, chiamati *Pater orphanorum*; qui influisce il testo evangelico: *non relinquam vos orphanos*;

2) la meditazione liturgico-dogmatica del mistero della Incarnazione e del S. Natale, quindi la celebrazione della Maternità di Maria voluta da Dio come Madre per la salvezza della umanità, in modo particolare di quella più bisognosa;

3) il bisogno di invocare Maria in aiuto e soccorso per ogni necessità umana anche fisica.

Rimane da vedere quindi se il titulus M.O. ebbe prima di tutto un carattere simbolico, con riferimento cioè alla orfanezza spirituale, o un significato realistico. Ma forse la questione non ha quella importanza che sembra a prima vista: il passaggio dall'uno all'altro significato è più che facile e spontaneo, anzi uno è complemento e interpretazione dell'altro.

Dalle fonti che verremo citando, noi raccoglieremo soltanto indicazioni documentate; ma sarebbe errore pensare che gli inni, le laudi, le sequenze, i tropi fossero rimasti isolati nei monasteri e nelle abbazie, come frutti di un dettato letterario ossia come libro da biblioteca. Essi ebbero in realtà una florida e feconda vita, e, più o meno a seconda della loro intrinseca qualità, si diffusero per il mondo cattolico: basti ricordare che il titulus o riscontriamo anche nei *carmina vagorum*. Troveremo movenze e dizioni analoghe, con una abbondanza che quasi ci stupisce, tanto da farci sospettare una troppa facilità nel plagio, vizio di cui il Medio Evo forse non aveva una spiccata coscienza letteraria. Del resto la ripetizione di queste movenze era diventata una cosa naturale, come al giorno d'oggi recitare le litanie della Madonna. A prova di questa diffusione delle laudi mariane nel mondo cattolico, basta ricordare la sostanziale universalità della cultura re-

ligiosa nel M.E., il naturale desiderio di trovare sempre nuove espressioni per dar sfogo all'intimo fuoco di amore, di devozione, di riverenza verso la Madre del Signore; il bisogno della popolazione, in un'età storica in cui difficilmente i mezzi e le tecniche umane erano in grado di portare rimedio ai disastri e alle sventure, di sentire la protezione del cielo e di ricorrere confidentemente alla Madre celeste; i pellegrinaggi che tanto contribuirono nel M.E. a diffondere canti, inni e preghiere per le vie romee, e anche dietro gli eserciti e le crociate, con le tappe imposte dalla necessità di viaggiare a piedi e di fermarsi con soste obbligate presso le chiese e i monasteri destinati ad accogliere i pellegrini e i viandanti. Varie quindi erano le circostanze anche di ordine materiale che facevano nascere le invocazioni alla Madonna, le quali prima forse furono inventiva e patrimonio del popolo, e poi dei monaci, i quali le trasportavano nei loro inni interpretandole. Così si formò quel vasto florilegio mariano, che fu già avvertito da un ignoto innografo del sec. XIII, che scriveva:

Sicut pratum picturatur
et ver veris floribus,
Mater Dei figuratur
misticis nominibus. (A.H., XL, 105)

2) Una laude di Treviso del sec. XIV.

Se prendiamo in esame l'ampia produzione delle Laudi (edite ed inedite) di ogni regione italiana dell'ultimo M.E., non vi si riscontra detta invocazione; la Madonna, considerata e rappresentata soprattutto nei « misteri » del suo dolore, nelle Laudi popolari italiane assume un ruolo di pietosa compaziente, ingenuamente, ai suoi propri dolori. Costante è il lamento per la perdita del Figlio, né d'altra parte viene compreso il valore dell'adozione di S. Giovanni Ev. Le Laudi italiane non erano spiritualmente intonate alla accezione di questo concetto di Mater orphanorum (1).

Prendo in esame in modo particolare, fra le molte, una formula di preghiera del sec. XIV tratta da una Laude di Treviso (2), perché più si avvicina nel tono alla preghiera « *Obsecro te domina* »; eppure in questa preghiera trevigiana che riportiamo possiamo osservare l'andamento analogo, parallelo con l'altra preghiera, e un abbastanza esteso formulario di litanie, ma non vi troviamo l'attributo da noi cercato: la preghiera termina con l'invocazione alla Madre di misericordia e ripete alcuni termini della « *Obsecro te domina* », senza l'invocazione esplicita alla Mater orphanorum (3).

« *Eo te prego vergene Maria, beatissima mare de Iesu Christo lo qual fu mandado per spirito sancto a recever carne de ti vergene beatissima per salvacion de la humana generacion, e lo qual siando nasudo de ti fo luxe e gloria del mondo, o pietosa, o dolcissima, o clara stella del mare, o dignissima reina del cielo e complido ornamento lo qual celo e regno si é de gloria sença fin.*

O splendidissima perla del celo. O gloriosa madona mia adora per noi. O sanctissima. O dolceissima, o misericordissima, o madona mia belliss'ima, fiola de dio, o sposa de Xto dame a sentir lo to aiutorio. O stella del cielo, o vergene, Maria mare del salvador del mondo, a ti rendo e comando lanima mia e lo corpo mio en tute le mie vicende. Aidame. Consolame. Visitame o madona sancta. Maria vergene sopra tute le altre vergene. Tue porta del paradiso. Tue è templo de dio. Tue palaxo de Xto, per ti beatissima mare de Xto le porte del paradiso è averte, per ti passa entro tuti li agnoli e li homini. Per ti è fati tuti li beni in lo cielo e in terra. Per ti è nasudo lo salvador del mondo. Tu è gloria de Ierusalem. Tue gloria et alegreça de Israele. Tue alegreça del mondo lo qual sença fin a astar en lo regno de dio.

Sancta Maria de deo sposa prega per mi
 Sancta Maria plena de tuta dolceça prega per mi
 Sancta Maria belleça de li agnoli prega per mi
 Sancta Maria flor de li patriarchi prega per mi
 Sancta Maria desiderio de li profeti prega per mi
 Sancta Maria tesoro de li apostoli prega per mi
 Sancta Maria gloria de li prevedi prega per mi
 Sancta Maria dona de le vergeni prega per mi
 Sancta Maria exemplo de castidade prega per mi
 Sancta Maria sovra ogni femina benedeta prega per mi
 Sancta Maria loldo de li martiri prega per mi (4).

Sancta Maria ancila de dio per la misericordia del to fiolo lo qual si volse incarnar in ti habi misericordia de mi e prega lo to fiol per mi sancta maria vergene perpetual per la dilecion del to fiol lo qual amati sovra ogni creatura et ascolta et agranditi sovra tute le virtude de li nove ordeni de li agnoli entendemi sancta maria, aidame et ora per mi a o che d'o me varde da tuti contrarii d'anema e de corpo. Sancta maria la qual e speranza de li miseri habi misericordia de mi. Sancta maria benignissima e de tuta pietade plenissima habi misericordia de mi».

3) Maria M. O. nella innologia natalizia.

Più insistente invece, e più esplicito, troviamo il concetto e il termine nell'innologia nordica. Passando attraverso a formule che sembrano aver preparato e disposto il concetto, si è venuti alla formulazione del termine; lo si incomincia a riscontrare in inni del Natale dove non manca l'invocazione a Maria in rapporto al nato Bambino e con estensione di pensiero agli uomini figliolini di Maria. Nello Hymnarius Moissacensis (abbazia benedettina sulla Garonna) edito dal Dreves (5) leggiamo un inno «in Nativitate Domini», in cui l'uso dei diminutivi ci ispira un sentimento di tenerezza nella contemplazione della soave maternità di Maria verso il Bambino, a cui vogliono assomigliarsi come modo geniti infantes i «servuli» che pregano la Madonna per la propria salvezza.

O Virgo Maria
 clementem filium
 pro nobis implora

Roga tu, tui supplici
 tibi concinunt tui servuli
 ut possint beati
 regnum ingredi nati puelluli.

In un Messale ms. di Rouen del sec. XIV (Dreves, X, 136) è espressa in una maniera più vivida, estranea al nostro modo odierno di pregare, il concetto della maternità di Maria verso di noi, come a bambini:

Ave, Mater Domini,
 flos odoris gemini,
 virgo mater unica.

Sana nostra vulnera,
 purga carnis vitia,
 praesta matris ubera.

E nel medesimo Messale (Dreves, X, 138) la maternità di Maria è messa in rapporto con la paternità di Dio, a cui Ella, fons misericordiae, si rivolge con preghiera:

Monstra te esse matrem
 et exora patrem,
 fons misericordiae.

Il concetto della, vorrei quasi dire, fisica maternità di Maria ritorna in quest'altro inno del sec. XVI, che leggiamo in un Messale ms. di S. Pietro all'isola (Dreves, X, 139). Le strofe, secondo un sistema metrico che illustreremo più avanti, sono abbinata con parallelismo di concetti e di assonanze. Nella prima delle strofe qui riportate si riscontra un facile gioco di parole; nella seconda si accenna alla universale mediazione di Maria; la terza espone con ardito concetto la fonte e le origini della misericordia di Maria: il latte di misericordia che Maria ricevette infuso da Dio, è fatto latte di nutrimento per il Bambino Gesù: in vista di questa tenerezza materna, Maria preghi con voce propiziatrice per noi:

(Maria) in qua factus hostia
 vitae pandens ostia
 hostem triumphavit.

Per te, mater regia,
 salutis remedia
 Deus dispensavit.

Ergo, plena gratia,
 quam misericordia
 nutricians lactavit.

Nos prece propitia
 nato reconcilia
 quem tuum lac pavit.

E veniamo all'inno che più direttamente ci interessa. L'inno è costruito secondo una tecnica molto frequente negli inni medioevali: le strofe sono disposte abbinata (1a-1b; 2a-2b...), di cui la seconda riprende il concetto della prima, per connessione, per significazione, per parallelismo, per figura, per contrapposizione.

L'inno, nella ediz. del Dreves (ib. X, 111), ha le seguenti indicazioni: *Cant. ms. Tegurinum sec. XV. Cgm. Monac. 716* quindi appartiene a territorio della Francia orientale (Zurigo).

1a) Ave Mater Xti, pia
 orphanorum spes et via
 salutis ad tramitem.

1b) In te relucent sophia
 Salomonis, verae quia
 vitae pandit fomitem.

2a) Tu gemmarum gemma pura,
tu flos florum, tu figura
deitatis mistica.

3a) Tu lucerna mundi lucens
umbram mortis tu seducens
reddens lumen luminum.

4a) Ergo mater tanta laude
meritorum digna, gaude
gaudio laetitiae.

5a) Naufragantis mundi stella,
pia pium interpella,
ut sit memor hominis.

6a) Vacillando perit mundus,
quem seductor tremebundus
irretitum iugulat.

7a) Haec miserta vide, pura
Xti mater, et procura,
ne praedatur (sic) misera

8a) per te sacrosanctus sanguis
lavet, quod immundus anguis
maculavit zemate.

9a) O Maria, tuae laudi
decantantes nos exaudi
commendans memoriae.

2b) Castitatis es exemplum
deitatis vere templum,
cedat ars sophistica.

3b) Tu regina supernorum,
imperatrix inferorum,
gignis numen numinum.

4b) *Desolatis propinare
consolamen tu dignare
post luctum tristitiae* (6).

5b) Quem de limo terrae facit
et in lapsu vi refecit
sui sancti nominis.

6b) Et seducentis fraudulenter
docens irritat licenter
poenas poenis cumulat.

7b) Tui nati plasmatura,
et leonis os obtura
mergentis in infera.

8b) Caro mundet et mundatos
duc nos inter approbatos,
tuo riga dogmate.

9b) Nos a culpis expiare
expiatos recreare
spe perennis gloriae.

4) *Laudum titulos Matri demus.*

La invocazione che in forma così esplicita leggiamo in questo inno, si ripete molto frequentemente, anche sotto diversi aspetti, richiesti ora dalla rima, ora dal fraseggiare poetico, ora dallo svolgimento dei concetti, e come già ho affermato, con costanza nei monasteri e, in generale, nell'ambiente della Francia settentrionale e orientale.

Un ignoto innografo in una lunga sequenza composta con artificio retorico intende riferire alla Madonna tutti i «titoli» che le si possono elogiativamente attribuire. Li raccoglie da un vastissimo repertorio, ripetendo ogni tanto: *quod sunt...*, per concludere col correlativo: *tot*. L'ultima parte della sequenza, la più vivace e affettiva, si esprime così: (A. H. XV - Orat. ms. Tegurinum saec. XV).

7) *Quot sunt patres et quot sunt matres,
et quot matrum pueri*

9) *tot honores, tot favores
et tot laudum titulos*

*Matri demus et cantemus
dulces illi modulos,
quae ut bona nos patrona
recognoscat famulos.*

Ossia, sembra dire l'ignoto monaco: quanti sono i bei titoli di lode e di gioia che mai possiamo attribuire al papà e alla mamma, e che a loro volta i genitori riferiscono ai figli, noi li tributiamo a Maria, che come «bona patrona» riconosce in noi i suoi famuli. Qui è il concetto che si afferma, se non le parole.

Come pure nel seguente Iubilus di un codice augustano, attribuito a S. Bernardo. E' noto che una bella caratteristica della pietà mariana di S. Bernardo fu di considerare Maria nel mistero della sua Divina Maternità sotto gli aspetti più teneri e commoventi. In questo Iubilus si ripete una tematica della celebrazione di Maria SS. assai diffusa nel M. E. sia in prosa che in versi, ossia la celebrazione «de singulis membris B.M.V.». L'enumerazione è sempre, come qui, molto lunga, e non sempre facilmente accessibile e comprensibile, o almeno accettabile, dalla sensibilità di un devoto moderno; riporto solo due strofe (lo Iubilus procede, concettualmente, a strofe accoppiate, due per ogni membro del corpo) dalle quali traspira la tenerezza con cui è considerata Maria nei suoi uffici materni, prima verso il suo Bambino, poi, per conseguenza, verso gli altri bambini che a Lei ricorrono trovando rifugio e protezione: sembra quasi che il Santo voglia insinuare che l'origine della Maternità di Maria SS. verso i piccoli dipende dalla sua dolce maternità verso Gesù considerato Bambino: i piccoli sono la continuazione di Gesù Bambino (A. H. XV: iubilus de singulis membris B.M.V. S. Bernardi ab. - Cod. Carolsruchan, Ang. 36).

42) *Salve, manus o sinistra
dulcis matris, quae ministra
aeterni regis extitit,
dum hunc parvum contrectavit,
lavit, pavit, baiulavit
ac dona quaeque praestitit.*

43) *Iesu Christi Mater clemens,
qui sub tuas flens et gemens
palmas prorsus fugio,
suavis mater, non evellas
me a te neque repellas
a dulci tuo gremio.*

Questo è il concetto e il sentimento che ritorna in un inno, uno dei tantissimi, «de gaudiis B.M.V.» di un codice Vindobon., che cito a preferenza di tanti altri per l'accostamento dei termini: *spes salus solatium*, che troviamo altrove sparsi reggenti il genitivo *orphanorum*, qui sostituito per ragioni di rima, da: *humilium* (A. H. XV - Cod. Palat. Vindob. olim Campan. saec. XIV-XV).

9) Per illud, Mater, gaudium,
quod sensisti, dum filium
gestabas, sis humilium
spes salus et solatium.

5) *Maria pannus parvulorum.*

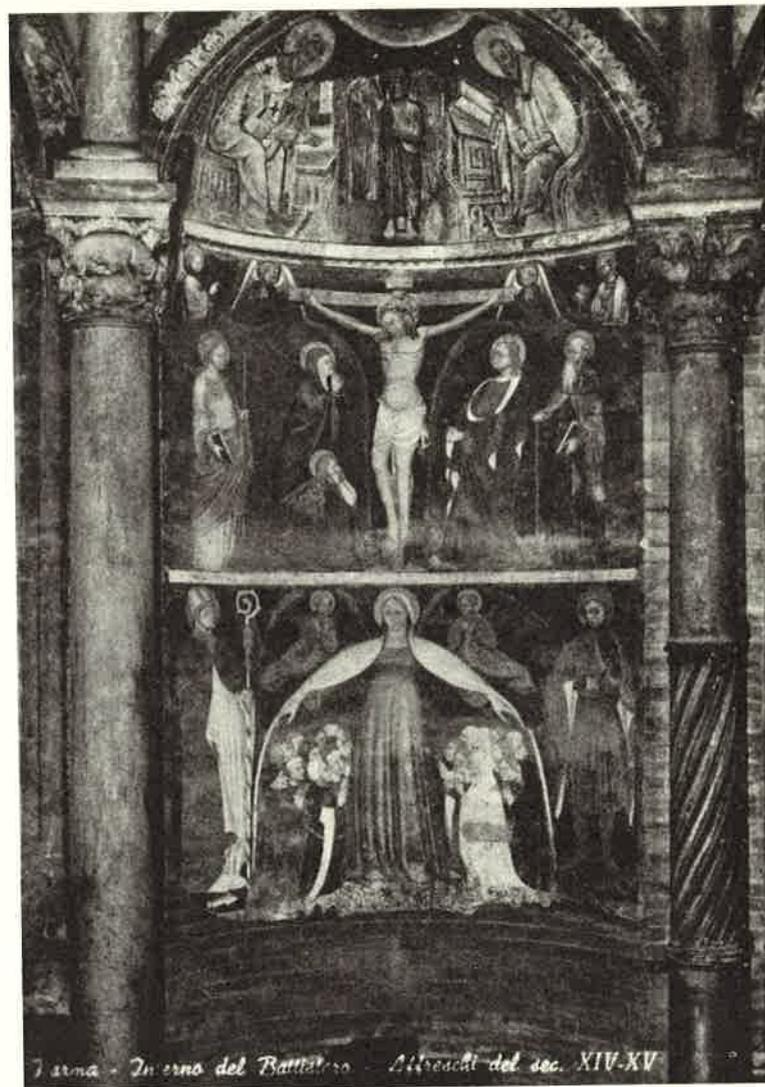
Perchè anche le ragioni di rima o esigenze... metriche contribuiscono a far adottare al... poeta termini equivalenti a *Mater*; come in questo «de septem gaudiis» che è un *lusus poetico*, ossia una lunghissima filastrocca composta di parole cominciati tutte con la lettera P. La oratio è registrata in un codice del monastero di S. Giuseppe a Innsbruck (Oenipons); per questo Maria è chiamata coll'insolito *titulus*: *pons peregrinorum* (questo *titulus* lo troviamo solo in questa città); è poi detta *pannus parvulorum*, ossia: fascia, pannolino in cui è avvolto e riscaldato il bambino.

Sarebbe bello qui concederci una digressione per autorizzarci a comprendere la successione, la scelta e la genesi di questi titoli mariani. L'analisi e la spiegazione dovrebbe essere condotta su tutta la poesia, il che non ci è possibile; bisogna dunque in breve riferirci alle circostanze della... viabilità medioevale: Maria è la porta della città, sempre aperta ad accogliere i viandanti; è il ponte che introduce, sempre pronto per far passare il pellegrino; è il ristoro per il bambino accolto e recuperato. Alle porte delle città medioevali sorgevano monasteri di Ordini religiosi, come quelli dei Crociferi, destinati ad ospitare e a rifocillare i pellegrini che non potevano entrare in città dopo che questa ad una certa ora ne aveva chiuse le porte: in questi ospizi si raccoglievano anche i fanciulli sbandati e smarriti, a cui in modo particolare veniva prestata l'assistenza il nostro «S. Martino» di Milano, prima che S. Girolamo vi stabilisse il suo orfanotrofio, era precisamente un ospizio per fanciulli smarriti e abbandonati. (A. H. XV - Orat. ms. S. Joseph Oenipont. saec. XIV).

5) *Plaude, porta patula,
pons peregrinorum,
piscina probatica,
pannus parvulorum.*

6) *Maria assimilatur gallo.*

Alle stesse ragioni di viabilità medioevale risale la spiegazione del perché in un codice di Cremona *Maria assimilatur gallo*. Altri autori di sermoni, lo abbiamo già visto e lo vedremo ancora in seguito, assomigliano più comprensibilmente Maria alla gallina; invece in un codice della biblioteca comunale di Cremona, che riporta una serie di 25 sermoni composti non dopo il sec. XV, e



Ferrara - Interno del Battistero - Rilievi del sec. XIV-XV

Maria pallii sub tegmen amplum protegens

in cui la Vergine in ognuno di essi è assimilata a un diverso uccello, dall'uccello del paradiso al nibbio e all'aquila, si dice.

Maria assimilatur gallo: quia gallus viatores consolatur. Consolat nos in omni tribulatione nostra... consolatur infirmos, Orphanos, viduas, sapientes, insipientes. - Tertio (autem assimilatur gallo) quod pullos ut gallina fovet... dicens: quotiens volui etc. ipsam Maria adiutorium Christi datam ad auctum ipsius communes pullos nutrit fovet defendit calefacit tuetur a diabolo.

Quando la poesia perderà la sua nota di spontaneità, e si rivestirà di dottrina, e qualche volta anche di belle forme apprese dall'educazione umanistica, il concetto non si perderà, anzi si nutrirà di ampio svolgimento, proseguendo su questa traiettoria: a) Maria nutre i suoi piccoli; b) li nutre con cibo particolare, ricavato o emesso da sé, il Cristo, come la tortora fa coi suoi pulcini; c) Maria, come la tortora o la gallina protegge e tutela in modo particolare nei pericoli i piccoli; d) fovet et procurat comoda.

Ad eruditionem riportiamo i versi del poema mariano di P. Martinengo (Theotocodia sive parthenodia opus eximium in laudem Deiparae Mariae augustissimae et generosissimae Virginus; Romae 1589), uno dei non infrequenti di questa età rinascimentale, che hanno un loro significato in vista del momento storico in cui sono composti. Canta il poeta (de turturis nomine M.V. adtributo):

Nec modo ipsos pascit Alma pastione congrua,
ceu solet benigna mater proprios infantulos,
sed quoque in suis eosdem protegit periculis.

Pensiero che ritorna nel medesimo A. quando attribuisce alla Madonna le proprietà ristoratrici del platano:

...bene ergo Virgo sancta pingitur compluries
pallii sub tegmen amplum confovere plurimos,
ceu solet gallina pullos subter alas nudulos.

E tanto per continuare nelle citazioni, ancora questo nostro A. deduce il valore di Maria in rapporto alla salvezza dei piccoli dal paragone con la « terra »; qui egli introduce il motivo teologico della maternità universale di Maria SS. Per il nostro Maria è Madre per generazione (*satu*), quando generò i suoi figli con il dolore della Croce, che produsse in Lei una ferita come di parto, strumento di vita; da questo concetto l'A. passa immediatamente a dirci gli effetti e gli affetti di Maria come Madre « ceu gallina »:

Terra natura abdicatos nos ab omni amplectitur
vel cadaver putre tandem, prorogatque nomina;
sic suos numquam clientes Virgo mitis deserit.
..... omnium vitam alit viventium.
Sed magis Virgo beata digna tali nomine,
unico quae procreato cum pudore filio,
nostra coepit esse mater, nosque proles ipsius.
Mater est satu, quod omnes nos fideles in sui

parturivit morte gnati volnus acre sentiens,
dixit ut pridem Isaias sub Syonis nomine.
Mater est cura salubri, qua pia nos sedula,
ceu solet gallina involucreis, confovet;
et procurat cuncta nobis, suggeritque comoda.

Ecco dunque come si continua, in forma più o meno identica, l'antico concetto e formula medioevale « Gallina quae nos fovet » (Adam. Persen.: Mariale) fino alla rinata poesia classica o classicheggiante. Certo per la poesia affettiva questa accezione doveva essere una delle maggiormente usate per la sua efficacia descrittiva e rappresentativa. L'autore medioevale aveva davanti a sé immagini della Mater Misericordiae, che già nel sec. XI e XII dettarono tavole e affreschi (vedi Battistero e Pinacoteca di Parma), come l'autore cinquecentesco le molte raffigurazioni della Misericordia « pallii sub tegmen amplum » di cui già abbiamo parlato.

Gli argomenti addotti per sostenere la similitudine, generalmente ordinati ed esposti in forma scolastica presso gli autori medioevale, sono desunti dalla S. Scrittura, in prevalenza; e dalle opinioni e costumi popolari. Anche qui abbiamo il rapporto tra Maria data ad auctum Christi e il suo impegno verso i communes pullos.

7) Maria pascens pupos.

« Nutrit », aveva detto l'ignoto sermocinatore di Cremona, con lo stesso atteggiamento di pensiero con cui S. Bonaventura chiamava Maria « mammilla orphanorum ». E un altro poeta parigino del sec. XV, autore pur egli di un lusus « de septem gaudis B. M. V. » in cui tutte le parole, anche qui, cominciano con la lettera P, dice « pascit » (A. H. XV - Cod. Paris, saec. XV-XVI).

5) Pange pigmentarium
praeservans pigmentum,
pupos pascens.

16) Protege praesentes

.....
paedagogos, pueros,
puellas placentes

.....
Pusillos, presbiscitas.
polim, poenitentes,
pupillum, Parisios,
pauperes pallentes.

Non dobbiamo scusare l'ignoto poeta di aver chiamato Maria « pigmentarium » più di quello che dobbiamo perdonare ad altri di averla chiamata con altri titoli più strani. Questo poeta è, probabilmente un maestro di scuola: invoca la protezione di Maria su paedagoghi e pueri e puellae e pupilli e pusilli. Ma il titulus

«pupos pascens» non è qui un artificio puramente retorico. Invece ci richiama all'orecchio l'invocazione di un Rosarium (A. H. XV - Orat. ms. Tegurinum saec. XV).

9) Ave, Iesu Christi mater,
pascens hunc ut filium,
orphanorumque adiutrix
ad te suspirantium,
nostra clemens esto tutrix
a sutelis hostium.

8) *Mater orphanorum suspirantium.*

Dove esplicitamente vediamo il riferimento alla Mater orphanorum, riferimento che si vede ancora più chiaro in questo altro Rosarium di un codice di Praga (A. H. VI - Rosarium series III, 1):

5) Eia, Mater generalis
orphanorum omnium,
devote in suis malis
ad te suspirantium,
ignis da ne gehennalis
nos urat incendium.

11) Eia, Mater o Maria,
stola fulgens duplici,
quam celestis hierarchia
voto laudat simplici,
tuum plebi, virgo pia,
da iuvamen supplici.

10) Eia, splendor luminis
tenebras excutens,
ingerit quas gehennalis
inimicus persequens,
ab hoc manus matronalis
scuto sic nos protengens.

Da questi due ultimi testi riportati, e dal loro contesto, appare chiaramente chi si intenda per orphani suspirantes. Una riflessione: le preghiere e i testi registrati nei codici e risultanti nelle Analecta del Drèves, risalgono, quanto alla loro composizione e origine, a secoli del pieno M.E., e riflettono la terribile situazione di guerre, di stragi, di incendi, di lutti, che le guerre portano con sé. Fra gli altri effetti delle desolazioni, l'orfanezza era forse la più compassionevole e quella che interessò l'esercizio della carità cristiana da parte dei monaci nel M.E.: e questo risalendo fino all'età in cui furono composti Sacramentari e Messali Gallicani.

NOTE

1) Basti a modo d'esempio, questo bel «lamento», opera evidentemente di un discreto poeta, che leggiamo in una laude piemontese (Carmagnola), da cantarsi in quarta domenica quadragesimae. Il lamento di Maria, poeticamente bello, rimane chiuso in se stesso, e non discende alla applicazione della misericordia di Maria verso gli uomini. (Le Laudi del Piemonte racc. e pubbl. da Fed. Gabotto e Delfino Orsi, vol. I, Bologna 1891).

In quarta domenica quadragesimae:

Vuoi che amati Iesu de amore
veniti a piangere la passione

Io sono Maria che ho lo core stristo (sic)
la quale havea per fiolo Christo.
La mia speranza e lo mio acquisto
fu chrucifixo per li peccatori.

Ave Maria, dolze regina
de Nazareth tuta fioria:
portasti Christo la vita mia,
quello che he lo nostro dolze amore.

Hel mi fu dicto: Ave Maria,
da lo angelo tuo che a me venia.
Hora li rispondo: Or lassa mi tapina,
che amara sono in grande dolore!

Lo angelo me disse: Gratia plena.
Or li rispondo de altra mainera
che de dolore sono tuta piena
in lo tempo de la passione.

Dominus tecum, dolze Maria,
con voi repose in questa via
lo dolce Christo ch'è la vita mia:
vene a salvare li peccatori.

Lo angelo mi disse: lo signor è con techo.
Or li rispondo: No è mecho,
ma Pilato a la colonna l'ha ligato
chi lo flagella con grande dolore.

Gratia plena, dolze regina
de sapientia he de doctrina.
Li patriarche si desideraveno
che fassa fruto la vostra fiore.

Lo angelo me disse ch'io sono benedetta.
Or li rispondo che io sono dolente,
che lo mio fiolo in croce pende:
tuta son piena de grande dolore.

Or fiolo mio, persona bela,
manda ti colselio e la thapinela.
Andrà sola he thapinela,
ch'io ho perduto lo mio amore.

Lo mio fiolo me respondea
e dolcemente a mi dicea:
non piangiti tanto, o madre mia:
ve lasserò Ioanne per vostro filiolo.

He piangendo li rispondea:
 Che cambio è questo, o vita mia?
 Tuta la gratia da voi avea,
 hor recevo uno huomo per voi creatore.

Voi siti benedetta, o dolce Maria,
 intra le altre che gamai sia.
 Portasti Christo la vita mia,
 quello che è nostro Salvatore. Amen.

Qualche volta troviamo il contrasto anche nell'innologia latina (A. H. XXXII, 186: Planctus B.M.V. - off. B.M.V. impr. in Castronovo 1503).

4) O Gabriel, illud ave,
 dulce nimis et suave,
 nunc dat mihi gemitum,
 nunc vertuntur in moerorem
 et in luctum et dolorem
 sunt iusta gaudia

Nei frequenti Drammi sacri e Rappresentazioni liturgiche italiane il titolo « orfanella » è attribuito alla Madonna, in quanto Ella stessa si vede privata del Figlio. Eccone un esempio (Lauda in Dom. post. Epiph. - D'Ancona: Origini del teatro in Italia, vol. I pag. 127).

Maria ad Filium:
 Partire si ne conviene
 o figliol mio, di quista trasandella (= capanna)
 figlo, dolce mia spene,
 co' camperà Maria la poverella?
 O Mate tua orfanella,
 convien ch'io vada così tostamente.

2) Laudi sacre e preghiere in volgare tratte da un ms. del sec. XIV della Bibl. Capitol. di Treviso, a cura di Angelo Marchesan; Treviso 1916.

3) Si noti come le ultime espressioni di questa preghiera concordino, anche nel vocabolario, con quelle iniziali della preghiera: obsecro te domina.

Non possiamo dubitare che in queste parziali litanie vi sia una eco delle litanie proprie del rito veneto, affine sotto molti aspetti, sebbene più ridotte, a quelle aquileiesi, le quali contengono, nelle ultime invocazioni, espressioni dettate dalla meditazione sopra Maria consolatrice e ausiliarice. Però non vi abbiamo l'esplicito titolo M.O.. Riporto le litanie come prezioso documento per la storia di questa forma di pietà mariana, prima che venisse il decreto di Clemente VIII del 1601 « Praeter litanias communes de Sanctis, in breviariis et missalibus ac pontificali et rituali romano contentas, ac praeter litanias de B.V. quae vulgo Lauretanæ vocantur, alias non licet publice recitare sive in ecclesiis, sive in oratoriis, sive sacris in supplicationibus aut processionibus absque facultate S.R.R. Congr. ». (Diclich: Rito veneto antico: De Rubeis: Monumenta ecclesiae aquileiensis).

Aquileiesi:	di S. Marco
S. Dei Genitrix, adiuva nos	id.
S. Maria Mater Xti sanctissima o.p.n.	»
S.M. Virgo virginum	
S.M. Dei Genitrix Virgo	» et Virgo
S.M. Mater innupta	
S.M. Mater inviolata	
S.M. Virgo perpetua	id.
S.M. gratia Dei plena	»
S.M. Aeterni regis filia	»

S.M. Xti mater et sponsa	»
S.M. templum Spiritus Sancti	
S.M. coelorum regina	
S.M. Angelorum Domina	
S.M. scala coeli	id. rectissima
S.M. porta paradisi	felix porta paradisi
S.M. Mater et Domina	nostra M. et D.
S.M. spes vera	spes vera fidelium
S.M. virgo dulcissima	
S.M. nostra mater	
S.M. omnium spes fidelium	
S.M. charitas perfecta	
S.M. imperatrix nostra	id.
S.M. Mater misericordiae	
S.M. fons dulcedinis	
S.M. Mater aeterni principis	id.
S.M. Mater veri consilii	id.
S.M. Mater verae fidei	id.
S.M. nostra refectio	
S.M. per quam renovatur omnis creatura	
S.M. Generans aeternum lumen	
S.M. omnia portantem portans	
S.M. Virtus divinae Incarnationis	id.
S.M. cubile thesauri coeloestis	
S.M. generans factorem	
S.M. consilium coelestis arcani	id.
S.M. thesaurus fidelium	id.
S.M. nostra salus vera	id.
S.M. pulcherrima Domina	
S.M. hilaris et plena laetitiae	
S.M. Mater veri gaudii	id.
S.M. iter nostrum ad Deum	
S.M. advocata nostra	
S.M. stella coeli clarissima	id.
S.M. praeclarior luna	
S.M. solem lumine vincens	
S.M. aeterni Dei mater	
S.M. delens chirographum nostrae perditionis	
S.M. delens tenebras aeternae mortis	
S.M. fons verae Sapientiae	
S.M. inaestimabile gaudium nostrum	
S.M. praemium nostrum	
S.M. coelestis patriae desiderium	id.
S.M. speculum divinae contemplationis	
S.M. omni dulcedine plena	
S.M. omni honore dignissima	id.
S.M. coelestis margarita	
S.M. coelestis vitae ianua	id.
S.M. porta patens et clausa	
S.M. per quam intratur ad Deum	
S.M. immarcescibilis rosa	
S.M. pulchritudo angelorum	id.
S.M. flos Patriarcharum	»
S.M. desiderium Prophetarum	»
S.M. thesaurus Apostolorum	»
S.M. laus Martirum	»
S.M. glorificatio sacerdotum	id.
S.M. Immaculata Virgo	
S.M. decus Virginum	
S.M. castitatis exemplum	id.
S.M. omni mundo praetiosior	
S.M. omni thesauro desiderabilior	
S.M. altior coelo	

S.M. Angelis nitidior	
S.M. Archangelorum laetitia	id.
S.M. omnium Sanctorum exultatio	id.
S.M. honor, laus et gloria nostra	
S.M. dulcissima Mater nostra et domina	
S.M. pissima regina	
S.M. gloriosa puerpera	
S.M. Virga Iesse	
S.M. virga Aaron	
S.M. oliva uber	
S.M. Mater desolatorum	
S.M. protectio peccatorum	
S.M. consolatio desperatorum	moestorum consolatio
S.M. refrigerium miserorum	miserorum refugium
S.M. fons misericordiae	omnium fons aromatum
S.M. fons hortorum	
S.M. gloria virginum	gl. virg. omnium
S.M. virgo peccato carens	
S.M. maris stella	

4) Dreves E.M.: *Anacleta hymnica* M.E. - Leipzig, 1886.

Le indicazioni bibliografiche del Dreves sono fatte secondo il registro dello Chevalier: *Repert. hymnolog.*; Louvain 1892-1920.

5) Nell'ediz. del Dreves le strofe non sono disposte con questo ordine da me seguito. Io ho tenuto questo ordine basandomi sui richiami ritmici delle strofe, spostando la strofe « O Maria » dal secondo al penultimo posto.

6) Si noti in questa strofe 4 il richiamo fra il « mater » della prima parte, e il contenuto della seconda parte. Cfr. le identiche espressioni in un inno « in nativitate Domini » (Dreves, X, 113):

Mater mirae castitatis,
consolamen desolatis
nato summae pietatis
nos respexit.

La grammatica latina in lingua italiana di fr. Visone crs.

Bisogna risalire ai primi decenni del sec. XVI per trovare le prime posizioni del volgare in servizio del latino, anche nei libri destinati espressamente per l'apprendimento delle lingue. Bernardino Donato, veronese, nella sua « Grammatica latina in volgare » (Venezia 1529), scrisse: « se per avventura troverete non aver lui serbate tutte le regole e osservazioni della *lingua volgare*, perdonategli, perciocché non la *volgare* grammatica, ma *la latina vuole insegnarvi in parlar volgare* ». L'italiano già si riteneva necessario per il profitto nel latino, effetto questo della declinata avversione al volgare, merito dovuto alla letteratura anche precettistica del nostro Rinascimento. M.A. Flaminio in una lettera di molta acutezza pedagogica, scritta da Viterbo il 6-8-1542 a Galeazzo Florimonte esortava a far precedere allo studio della grammatica latina, da farsi sulla scorta del Donato, la conoscenza « dei casi, dei tempi, delle declinazioni, ammesso che il fanciullo conosca il *volgare* », per passare poi ai verbi attivi e passivi, ai composti, ai participi e alle altre parti del discorso. La « Grammatica della lingua romana in volgare » di Francesco Priscianese, assai più nota e divulgata di quella di B. Donato, è del 1540. Poco più tardi, Aonio Paleario, (« Il grammatico ovvero delle false esercitazioni nelle scuole, Venezia 1567 ») trasferiva il problema in campo eminentemente pedagogico, soprattutto nel tema dibattutissimo delle versioni; e quanto all'insegnamento della lingua latina soggiungeva: « dichiarate le lezioni latine con la lingua volgare, e così esercitate i fanciulli che repetano volgormente, e non corrompete la lingua latina, ma in un medesimo tempo insegnerete loro la copia e la proprietà di due lingue »; ed ancora: « l'ufficio del grammatico è insegnare con la lingua che ha propria e che è comune a lui ed agli scolari ».

Nel sec. XVII la grammatica latina, oramai definitivamente impostata sulle dottrine dello Scaligero e dello Sanchez, teneva il predominio nell'insegnamento umanistico; e nel suo evolversi continuava sistematicamente a giovare quanto più poteva del volgare, adoperandolo sia come mezzo di esposizione, sia come materiale comparativo specialmente in ciò che concerne l'elocuzione e il vocabolario. Saremmo curiosi di sapere come era formata la grammatica latina, che un Cap. Gen. dell'Ordine Somasco nel 1623 aveva imposto a P. Pietro Moro di compilare « così che havessero da lasciare le grammatiche altrui per seguire nelle nostre scuole quell'indirizzo che era frutto del genio e dello studio dei dotti nostri Padri ». Nel 1641 P. Moro vi stava attendendo, come risulta da una

lettera a P. Valtorta (riportata da Alcaini in: Memorie storiche ecc. pag. 651), ma non sappiamo se questo lavoro grammaticale sia mai stato pubblicato, quantunque negli Atti del Cap. Gen. del 1639 si legga: « Il P.D. Pietro Moro, eseguendo la sua commissione, compose una grammatica greca e latina per uso delle nostre scuole ». Ma ci rimane una grammatica di poco posteriore, opera di un nostro dimenticato religioso, che è bene rivalutare.

« *Grammatica volgare raccolta da molti autori piena di utilissime osservazioni, e facilissima divisa in tre classi, o istruzioni coll'aggiunta in ultimo dell'ortografia latina di tutte le parole che sono più in uso poste per ordine di alfabeto* - del P. Gio Maria Visone somasco ».

Sono riuscito a rintracciare presso la biblioteca cantonale di Lugano la 2^a ediz. di quest'opera (Genova 1685).

P. Visone somasco, non era un padre, ma un fratello laico, come si diceva allora; nativo di Acerra in Campania, aveva professato in Roma 1634, e aveva atteso per circa 30 anni all'insegnamento della grammatica nei collegi napoletani. Nel 1665 fu promosso, eccezionalmente al sacerdozio, come consta da questa nota degli Atti Cap. Gen.: « Fu prodotta dal M.R.P. Gen. una lettera di potente principe romano in forma commendatizia, che il laico nostro fr. G.M. Visone dotto in grammatica, dopo 33 anni di virtuosi servizi resi alla Religione ricevesse l'habilità di essere promosso al sacerdozio ». I Padri Definitoriali in quella adunanza, considerata la proibizione delle Bolle Pontificie e la resistenza delle nostre Costituzioni, commisero al P. Gen. di rispondere negativamente a detto Principe. In seguito però, essendo intervenuto indulto apostolico, il Visone fu ammesso allo stato clericale, dopo aver rinnovato il noviziato, e la professione nel 1667. Fu poi successivamente rettore di alcune case, fra cui quella di Melfi.

Secondo quanto ci dicono gli Acta Congr. (sub anno 1634), la grammatica del Visone è frutto delle *cognitiones et documenta* che l'A. apprese insegnando per molti anni gli autori e i poeti latini. Ma esaminiamo quest'opera più dettagliatamente che ci sia possibile.

1) Il titolo « Grammatica volgare » farebbe pensare a un lettore moderno a una grammatica della lingua italiana, invece è una grammatica della lingua latina, ma precedono alcune pagine di « Rudimenti » esposti in forma di domanda e risposta, le cui nozioni sono comuni alle due lingue italiana e latina. Domina ancora il concetto che il primo scopo dell'insegnamento della grammatica è l'apprendimento del latino, e si è sulla posizione, che maturando ancora per un secolo, porterà a conciliare in un medesimo insegnamento l'una e l'altra lingua, il che avverrà con le grammatiche del P. Soave, e usufruendo sempre dello schematismo grammaticale latino, sino a tanto che l'italiano non possa godere, abbastanza tardi, di un suo insegnamento ufficiale autonomo. Infatti ecco la prima ufficiale affermazione del Visone: « la grammatica è l'arte di parlare e scrivere *bene in latino* ».

2) Il Visone si interrompe, giustamente, a questo punto; per-

chè subito gli si presenta una riflessione di carattere pedagogico, che si potrebbe formulare quasi con le stesse sue parole, in questi trem'ni: come insegnare a parlare e scrivere bene in latino a ragazzetti che non hanno mai ancora sentito parlare una parola di latino ma solo la proprie lingua materna? La risposta che egli si diede, per esperienza, a questa domanda, è la ragione per la quale egli si diede, per esperienza, a questa domanda, è la ragione per la quale egli compose il suo libro: « Io non so come con facilità si possa insegnare la lingua latina non dico a figlioli, ma ad huom'ni stessi che hanno giudizio, coll'istesso parlar latino, tanto a punto che se un tedesco non sapendo la nostra lingua volesse insegnar ad alcuno di noi a parlar tedesco, nè occorre dire, che il maedi latino deve dichiarare le lettioni in volgare, perchè experientia est rerum magistra, che più capiscono gli scolari mentre le cose li sono dichiarate nel loro linguaggio materno, e particolarmente ai principianti ». L'origine di questa considerazione del Visone si deve ricercare, come egli stesso dice, nell'esperienza. Per il che aggiunge una breve riflessione storica. La scuola somasca non era in tutto e per tutto conforme, nè nei programmi nè nei metodi, a quella gesuitica. Mentre in questa, e in alcuni istituti somaschi, come il Clementino, erano ammessi scolari che fossero già capaci di fare le « concordanze »; in altri istituti somaschi, e soprattutto negli orfanotrofi, l'istruzione doveva cominciare proprio dai primi elementi o rudimenti, come per es. nelle scuole « pubbliche » soprattutto dei centri minori. Nel collegio di Fossano accanto alle « pubbliche scuole di grammatica, humanità e retorica » i Somaschi nel 1632, si impegnavano « di mantenere continuamente in essa città altra schola per gli abecedari »; lo stesso avveniva in altre città (Amelia, Lugano, Brescia ecc.). Era così attuato il concetto di una maggiore diffusione della istruzione in senso orizzontale; e questo importava necessariamente la soluzione di particolari problemi pedagogici e normativi.

3) La grammatica del Visone è divisa in tre « Istruzioni » ossia classi, con esatto riferimento ai tre corsi moderni del ginnasio inferiore, o alle tre classi di grammatica (inferiore e superiore) che si usavano allora. Ma è da osservarsi che la materia, distribuirsi per le tre classi, risponde a un metodo ciclico. Ossia uno stesso punto è trattato, ampliandosi di classe in classe, nella stessa pagina, in modo che il discende, inoltrandosi nello studio della materia, ha ancora direttamente sotto gli occhi la parte già studiata precedentemente. E' innegabile che questo metodo presenta dei vantaggi, ma forse anche qualche inconveniente, per il troppo spezzettamento del materiale didattico.

4) Le cose più peregrine della grammatica (le eccezioni più rare riscontrate negli autori) sono poste dall'A. di volta in volta come appendice, o « avvertimenti » dopo le istruzioni, per utilità dei maestri, soprattutto dei « novelli », affinché questi si guardino dall'insegnare agli scolari forme che per la loro estrema eccezionalità « non si devono usare ».

5) Le regole, perchè questa è una completa grammatica normativa, sono accompagnate da abbondanti esempi dell'una e dell'altra lingua, tutti tratti da autori classici, il cui elenco è premesso al libro: sono 51 autori latini, anche dei più... peregrini, come Apuleio, Pomponio Mela, Ulpiano, Manilio, almeno per quanto riguarda i principianti.

6) Segue alla fine un « catalogo di parole (latine) che occorrono alla giornata per l'ortografia, dove ogni scolaro le può avere alla mano ».

7) L'opera è certamente molto voluminosa: a questa obiezione risponde l'A. stesso, dicendo che egli ha apprestato una ricchissima mensa imbandita, e che lascia alla discrezione del maestro la facoltà di scegliere in un materiale vastissimo quello, che più « fa a proposito per la capacità degli scolari ».

Concludendo, ci sembra che questa grammatica sia più destinata per l'utilità dei maestri, che non degli scolari. I maestri avrebbero dovuto trarre da questa vasta e dotta congerie il materiale sufficiente per l'insegnamento. Due punti però soprattutto si salvano in questa compilazione: il criterio del metodo ciclico, e la citazione degli esempi e delle frasi dei buoni autori.

P. M. Tentorio crs.

NOTA

1) P. Visone pubblicò altre opere grammaticali, tutte intese ad *commodum puerorum et syntaxistarum*: a) Il nuovissimo e facilissimo Donato copioso dei verbi e nomi; Venezia 1655; b) *Tractatus de generibus, praeteritis, et supinis*; ib.; c) Verbi più ardui nei preteriti e nei supini composti e semplici.

Una piccola norma delle nostre Regole:

lib. III cap. XXI: de cura et regimine orphanorum,

n. 924: « singulos lectos habeant »

Può sembrare una minuzia, ma non è. Giustamente ognuno al giorno d'oggi si meraviglierebbe di una tale disposizione; ma basterebbe semplicemente il far osservare, così in generale, che se quella disposizione fu scritta, dovette avere la sua ragione di essere formulata quando fu scritta. Leggiamo già questa disposizione negli Ordini per gli orfani del 1547 (*Acta Congr.*) « ciascuno dorma solo » (1). Il che allora per i « poveri » era una cosa almeno straordinaria. Non diciamo nulla della opportunità igienica e della necessità morale di questa prescrizione, ovvia per un istituto di educazione, ma eccezionale per i tempi e contraria all'uso.

L'Ufficio di Sanità di Milano in una delle sue tante Grida del 1568 prescrisse « che non possono dormire o star più di tre persone per letto sotto la pena di essere in pubblico fustigati ecc. ». Ma erano grida di manzoniana memoria, e avevano la stessa efficacia di quelle là, tanto che venivano ogni tanto rinnovate sperando sempre di ottenere qualche effetto, per es. nel 1587, nel 1692, nel 1745, quando fu affidata alla responsabilità degli anziani delle parrocchie la sorveglianza in materia. Quindi la legge proibiva che si dormisse in più di tre per letto, ma approvava che si dormisse almeno in tre, o almeno in due: e questo anche negli istituti pubblici e di beneficenza. Nel 1729 il Trotti nella « Consulta progettata per l'erezione del nuovo albergo dei poveri » proponeva tra le tante altre belle cose ivi formulate che « ciascuno dei poveri dovesse avere il proprio letto », il che significa che nei molti istituti di Milano (erano circa 34) si usufruiva, ancora nel 1729, della concessione fatta dal Tribunale della Sanità per i poveri di dormire in due o tre per letto (2). Per quasi due secoli quell'ordine del Magistrato della Sanità venne pubblicato alla lettera e sempre inutilmente nel senso che quasi mai si dormiva in due o tre, ma in più in un medesimo letto. E in realtà non si capisce la ragione di quell'ordinanza. Se era regola che persone povere dormissero anche in tre per letto, poteva essere tollerato che fossero anche quattro o cinque. La legge avrebbe dovuto prescrivere, come fecero i Somaschi per i loro istituti, che « singulos lectos habeant » per avere un significato. E pensare che si scende fino al 1779 per accorgersi, in parte, di quel controsenso. Quando il Firmian comunicò il 2 febr. di detto anno al Conte Morosini Presid. della Sanità, che S.A. trovava quegli antichi provvedimenti anacronistici e controproducenti. Solo in parte, dicemmo, perchè il Firmian espone che « sarebbe desiderabile (sic!) che le persone plebee non dormissero più di due o tre per letto ». Ossia siamo ancora al punto di prima. Ma siccome non si può ancora ottenere questa... riduzione, almeno, suggerisce il Firmian, e qui sta la

nistro era il P. Enrico Ciolina, il quale ricordando il Silvestrelli dopo molti anni, così scrisse il 23-11-1878 al P. Gen. Sandrini: « Mi sono raccomandato a Dio, e per la scelta di altra persona che mi facesse da Direttore e confessore sono diretto dal R.mo P. Gen. dei Passionisti, che gli feci da prefetto nel coll. Clementino. Egli è l'ex convittore Silvestrelli, e non si ricordava di me perchè era fanciullo in quel tempo, e sono passati 38 anni da che non l'aveva più veduto. Ha 47 anni, e dall'età così fresca può pensare la P.V. quale persona sia ».

Da questa indicazione possiamo arguire che il Silvestrelli lasciò il collegio nel 1844, compiuti gli studi di grammatica e iniziati quelli di retorica. Per quattro o cinque anni partecipando alla vita del collegio, e frequentandone le scuole, il giovane alunno ebbe frequenti occasioni di vedere il Papa, soprattutto nelle visite che Questi faceva a Villa Lucidi ogni anno, di assistere alle celebrazioni delle premiazioni con l'assistenza di Cardinali, e una volta anche di Maria Cristina, di vedere lo studio e le dispute teologiche dei chierici somaschi suoi assistenti, di assistere alle solenni funzioni delle ordinazioni sacre che spesso si compivano nel Clementino sia per gli alunni convittori che per i chierici somaschi. Come ci viene detto dagli Atti contemporanei nel collegio.

M. T.

Note biografiche su P. Francesco Spaur

Nel mio opuscolo « Ven. P. Francesco Spaur » sono incorse alcune lacune, che ora in base a nuovi documenti venuti alla luce si possono colmare (1).

1) Nel 1563 P. Francesco Spaur è rettore nell'orfanotrofio di Brescia. Successe nel marzo di detto anno a P. Bartolomeo da Piemonte. In data 18-6-1563 è detto: « Rdo pre Franc. da Trento nostro padre ne la misericordia nostra ». In data 20-6-1563 è detto esplicitamente « Rettor del luochò ». Nel settembre dovette partire da Brescia per portarsi a regolare la situazione nell'orfanotrofio di Vicenza, mentre gli succedeva nella direzione dell'orfanotrofio di Brescia il P. Angelo da Nocera, già Superiore Generale.

2) Nel gennaio 1564 P. Francesco da Trento ritornò alla direzione dell'orfanotrofio di Brescia. Nella verifica dei conti di detto anno egli si sottoscrive « Io P. Francesco da Trento al presente alla cura dei poveri orfani »; e vi rimane fino al settembre 1564 succedendogli il P. Bartolomeo Crevelli papiense. Ve lo troviamo ancora nel genn. 1565.

3) Da questi dati noi rileviamo che la presenza di P. Spaur nel biennio 1563-65 non fu continua, perchè la carica di Visitatore che doveva esercitare lo costringeva a frequenti viaggi e ad interessarsi della situazione di altre case, soprattutto di quella di Vicenza, del che ho parlato nella sua biografia. E probabilmente era in visita a Brescia, quando da qui scrisse la lettera ai Deputati di Vicenza come Superiore e Visitatore, perchè nei registri soprad. non troviamo in tale data registrato il suo nome come « uno dei Padri della casa », come erano registrati tutti gli altri religiosi, non rettori, che assistevano in quell'orfanotrofio.

4) Come ho detto nella biografia, P. Spaur ritornò al governo della Misericordia di Brescia nell'anno 1581. Troviamo la sua firma come rettore nel registro in data 28-1-1582 per la verifica dei conti della precedente amministrazione, ma la sua presenza vi figura già dal 1°-V-1581.

M. T.

NOTA

1) Le presenti notizie sono tratte da un registro di amministrazione dell'orfanotrofio di Brescia (1556-1602) di cui ho fatto parola nell'art.: Il Ven. P. Ang. M. Gambarana fu rettore dell'orfanotrofio di Brescia; in Rivista Ordine PP. Somaschi, fasc. 138 (1961) pag. 197.

Quadro di Giuseppe Antonio Petrini

(Agnò - Lugano)

Non ci dobbiamo meravigliare di trovare nell'iconografia geronimiana del settecento un altro Petrini (v. Rivista... fasc. 135, genn.-marzo 1961: un altro, che pubblicheremo quanto prima, sta a Carona-Lugano). Il presente che pubblichiamo è un piccolo quadro conservato nel museo plebano di Agno.

Il confronto con altri quadri del medesimo A. non può lasciare dubbi sulla paternità del dipinto; nè deve meravigliare il particolare attributo del giglio, invece dei soliti, che siamo abituati a vedere nell'iconografia del Santo, se pensiamo che questo quadro dovette probabilmente essere stato in dotazione presso la Congreg. Mariana del collegio di S. Antonio.

L'analisi del quadro forse ci può suggerire la data di composizione; ossia il periodo tra il 1743 e il 1750 in cui il Petrini subì l'influsso del Piazzetta. L'atteggiamento estatico del Santo ci richiama facilmente al quadro del Piazzetta da noi recentemente pubblicato (cfr. Rivista, fasc. 136, apr.-giugno 1961); quantunque qui, nel Petrini, il senso mistico sia più diluito, e lo si debba cogliere piuttosto nel complesso di tutta la figura e nella composizione dei gesti, che non dalla sola espressione del volto. La fronte spaziosa, la barba prominente, gli sguardi accentuatamente volti a cercare l'alto, le dita della mano destra lunghe, affusolate, distinte, arcuate, la curvatura della manica del braccio sinistro ci danno la prova, nello stesso momento, della coesistenza di diversi interessi pittorici e declamatori, che sentono di un substrato piazzettesco, e a cui si sovrappongono gli innegabili caratteri petrini (vedi, per confronto, il S. Andrea e il S. Francesco di Paola, in Serocca d'Agno, pubblicati dallo Arslan). Un fecondo luminismo inquadra in un bianco splendente il volto del Santo, che così maggiormente spicca nella sua forma pensosa e meditativa; perchè in questo quadretto il Petrini ha trasferito, contro il solito della sua arte, il bianco e i colori attraenti, dalla figura all'ambiente. Una linea bianca monocromatica unisce il colletto della veste del Santo con il giglio posto sulla tavola, la fronte e la barba con la mano stesa sul petto; se vogliamo interpretarlo, questo quadro, potrebbe essere inteso come il suggerimento alla virtù della purezza e della castità, in nome della quale S. Girolamo fu chiamato, come Padre spirituale, nell'eredità di una numerosa figliolanza. È una nota nuova che riscontriamo nell'iconografia del Santo Padre degli orfani.

P. M. Tentorio crs.

Sacre Ordinazioni

A Roma, nella nostra Basilica di S. Alessio, hanno ricevuto:

il Suddiaconato: il 15 luglio 1962:

D. Girotto Parisio
D. Rigato Francesco
D. Cucci Luigi
D. Oltolina Giuseppe
D. Costa Aldo
D. Taricco Attilio;

il Diaconato:

D. Zagaria-Pietrangelo Antonio;

il Presbiterato:

P.D. Gianfranco Manacorda
P.D. Carlo Niero
P.D. Angelo Bertuola
P.D. Scotti Gabriele
P.D. Giovanni Vitone.

Aggregati « in spiritualibus »

Il 15 luglio 1962, in occasione della consacrazione dei nostri neo Sacerdoti, il Rev.mo P. Generale ha accordato l'aggregazione « in spiritualibus » ai loro genitori:

Giacomo Bertuola e Trentin Virginio, Postioma (Treviso).
Defunti: Manacorda Aquilino e Rosa Secco, Biella (Vercelli).
Giuseppe Niero e Maria Codato, Peseggia (Venezia).
Pietro Scotti e Giuseppina Pertusini, Nesso (Como).
Antonio Vitone e Filomena Testa, Cercemaggiore (C. Basso).

Sono stati inoltre aggregati i genitori del P. Riccardo Calvi: Romualdo Calvi e Ursi Maria Giuseppina, Andria (Bari) e i genitori del nostro fr. Ciceri Vittorio: def. Cesare Ciceri e Melli Maria.

Il 10 agosto 1962, a chiusura delle feste tricentinarie della parrocchia del Calvario, in San Salvador, il nostro P. Rev.mo ha concesso l'aggregazione « in spiritualibus » a due nostri insigni benefattori:

Doña Josefa v. de Méndez;
Don Alfonso Granados y Señora.

Infine, a Pontenuovo di Magenta: l'attuale Parroco Don Agostino Cervi (Cervi);

A Rapallo: la signora Maria Iannello ved. Carlevaro:

Studentato Interprovinciale di Magenta

Alla lettera in data 31 maggio 1962 (riportata sul n. 140 di questa Rivista), segui una breve comunicazione del nostro Rev.mo Padre Generale a tutti i Superiori delle nostre case, che fissava al 29 giugno la cerimonia della posa della prima Pietra del nuovo Studentato e della Chiesa parrocchiale da dedicarsi a S. Giovanni B. e a S. Girolamo Emiliani.

Dell'avvenimento — che riuscì particolarmente solenne e significativo, con partecipazione di religiosi nostri provenienti da tutte le case dell'Alta Italia — hanno parlato ampiamente, a suo tempo, i giornali.

A documentazione vogliamo qui riportare, in primo luogo, l'affettuoso telegramma inviato dal Card. Cicognani a nome del Santo Padre:

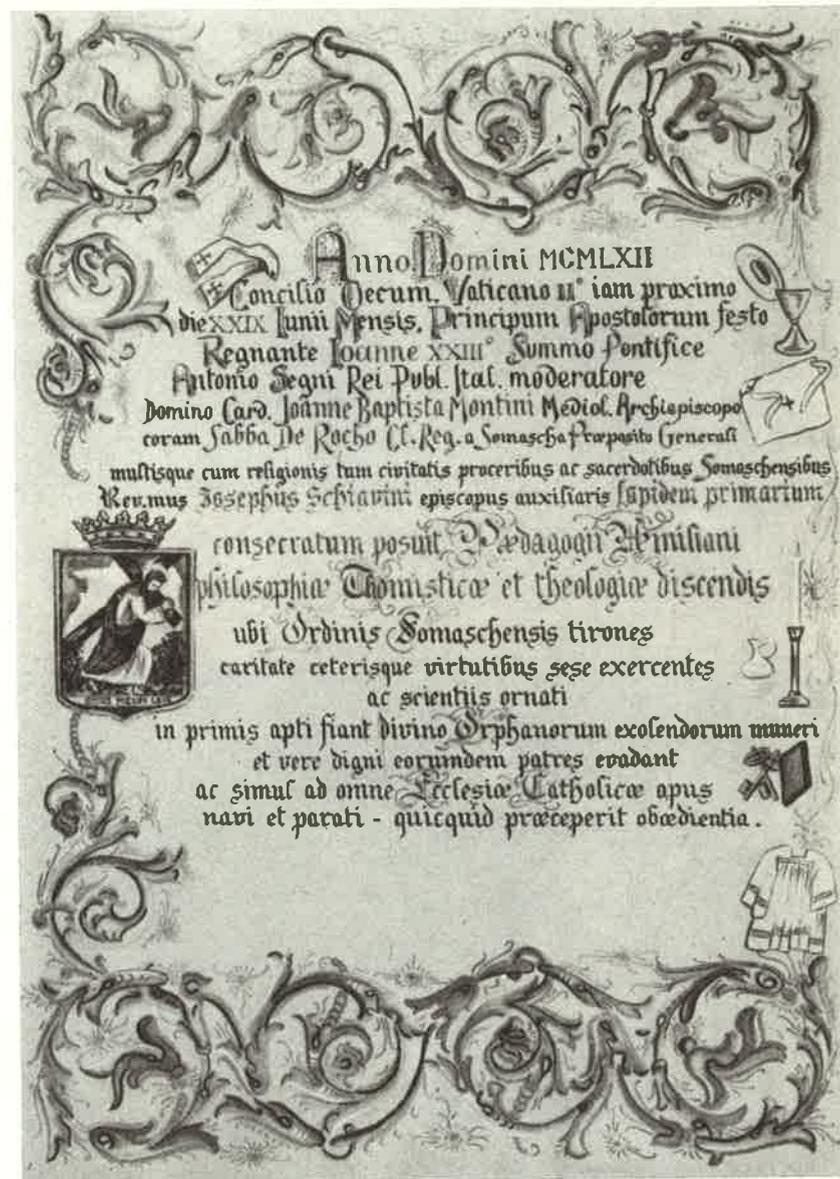
« Rev.mo Preposito Generale Padri Somaschi - Istituto S. Girolamo Emiliani Corbetta

Cittavaticano 7064 78 28 13

Ponendosi solennemente in Magenta prima pietra nuovo Studentato filosofico teologico interprovinciale benemerito Ordine Somasco Sommo Pontefice invoca su provvida opera particolare divina assistenza affinché in breve essa giunga al suo felice compimento mentre grato per l'omaggio devoto e filiale imparte alla paternità vostra rederendissima ai figli tutti di San Girolamo Emiliani come anche ai realizzatori del progetto ai benefattori una particolare Benedizione Apostolica estensibile convenuti cerimonia. Cardinale Cicognani ».

Testo latino delle due pergamene

Sia nella Pietra destinata al nostro Seminario che in quella della chiesa parrocchiale venne inserita, come d'uso, una elegante pergamena. Ecco il testo latino, come è stato limpidamente reso dal nostro latinista P. G. Battista Pigato:



Riproduzione della pergamena dello Studentato Filosofico - Teologico



MAGENTA, 29-VI-1961 - Benedizione delle prime Pietre



Benedizione attorno al perimetro della futura Chiesa

Per lo studentato

Anno Domini MCMLXII - Concilio Oecumenico Vaticano II iam proximo - Die XXIX iunii mensis Principum Apostolorum festo - Regnante Ioanne XXIII Summo Pontifice - Antonio Segni Reipub. Ital. moderatore - Domino Card. Ioanne Baptista Montini Mediol. Archiepiscopo - Coram Sabba De Rocco Cler. Reg. a Somascha Praeposito Generali - Multisque cum religiosis tum civitatis proceribus ac sacerdotibus somaschensibus - Rev.mus Iosephus Schiavini Episcopus auxiliaris lapidem primarium - Consecratum posuit paedagogii Aemiliani - Philosophiae thomisticae et theologiae discendis - Ubi Ordinis Somaschensis Tirones - Caritate ceterisque virtutibus sese Exercentes - Ac scientiis ornati - In primis apti fiant divino orphanorum excolendorum muneri - et vere digni eorundem patres evadant - Ac simul ad omne Ecclesiae Catholicae opus - Navi et parati - Quidquid praeceperit obedientia.

Per la chiesa parrocchiale

Anno Domini MCMLXII - Concilio Oecumenico Vaticano II iam proximo - Die XXIX iunii mensis Principum Apostolorum festo... - Rev.mus Iosephus Schiavini Episcopus auxiliaris lapidem primarium - Novae Paroeciae Magentinae - Divis Ioanni Baptistae



Lettura del Telegramma del Santo Padre

et Hieronymo Aemiliano dicatae - Consacratum posuit. Quod ver-
tat ad maiorem Dei O.M. gloriam - Beatae Mariae Virginis et Ma-
tris honorem - Fidei Catholicae populi que nostri mire operibus
industriaeque assidui - Incrementum.

Le nobili parole del Sindaco

«A Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Schiavini, quale rap-
presentante di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Milano
G. B. Montini cui va la nostra più grande riconoscenza, a tutte le
autorità civili, religiose e militari qui presenti, sono lieto di rivol-
gere il saluto dell'Amministrazione comunale, della Cittadinanza
tutta e mia personale.

La Sua presenza, Eccellenza, rende più solenne e importante
il gesto simbolico della posa della prima pietra della nuova chiesa
parrocchiale e dello Studentato filosofico-teologico che i Padri So-
maschi si accingono a costruire.

Questo gesto racchiude in sé due grandi significati: il sorgere
di una nuova parrocchia nella popolosa e cristiana Magenta, ed
il fiorire di tanti giovani votati agli studi sacerdotali, la più gran-
de missione cui l'uomo possa ambire.

Magenta, che si sviluppa e si trasforma giorno per giorno,
col sorgere di nuove case, di nuove possibilità di lavoro e con il
costituirsi di nuove famiglie, sente la mancanza di una nuova
chiesa parrocchiale, nella quale tanti cittadini potranno trovare
aiuto e conforto spirituale, nella quale rendere sacro un vincolo e
benedire nuove vite, senza rinunciare ai principali doveri di buo-
ni cristiani che la vita turbinosa di questi tempi tende a negare,
a dimenticare e a sottovalutare.

Il nuovo studentato dei Padri Somaschi, i quali già nella vi-
cina Corbetta e ovunque tanto bene hanno svolto e svolgono, sarà
una nuova forza che promuoverà un rifiorire di vita cristiana, di
fervore di apostolato, centro di studi e fermento di verità.

Permettetemi ora, in questo momento, di ricordare il reve-
rendo P. Gaetano Cappellini, già padre Vicario di Magenta, che
tanto operò e fece a favore di questa grande realizzazione.

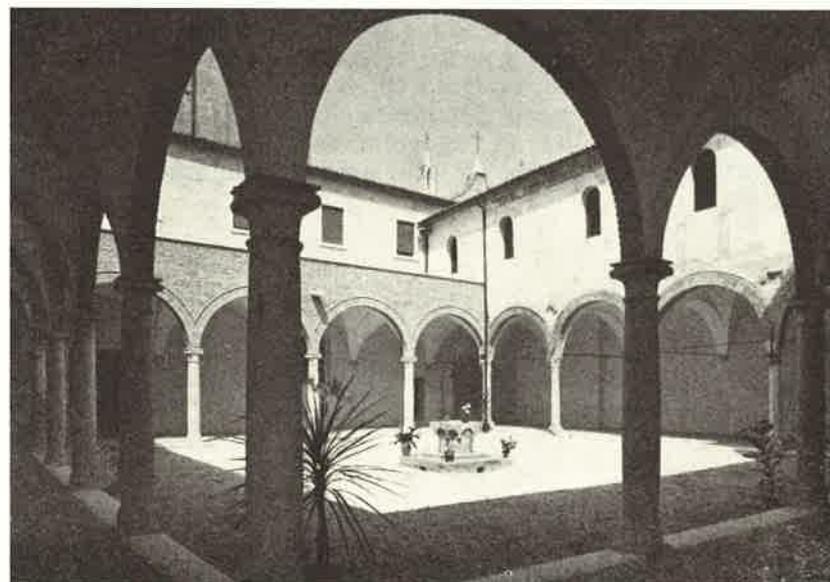
Ed ora mi rivolgo a Lei, Eccellenza Rev.ma, Mons. Schiavini,
perchè invochi la benedizione Divina affinchè ci aiuti con la sua
grande Provvidenza a vedere presto compiuta tanta opera».

Alcuni dati di cronaca

La cerimonia ebbe inizio alle 17,30, davanti a una folla di
parecchie migliaia di persone. Dopo gli indirizzi del nostro P.
Rev.mo, riportato su «Vita Somasca» del maggio-giugno 1962,
del Sindaco e di una bambina, Sua Eccellenza Mons. Schiavini



Treviso - S. MARIA MAGGIORE - Prospetto Generale



Treviso - S. MARIA MAGGIORE - Particolare del nuovo Chiostro

parlò con effusione e cordialità pastorale delle due opere, dei Padri Somaschi, la cui azione è altamente apprezzata dall'Arcidiocesi, e sottolineò in particolare i doveri di generosa collaborazione della cittadinanza alla realizzazione delle costruzioni.

La benedizione delle due pietre fu eseguita secondo il rituale abbreviato ma tanto solenne e significativo.

Di tutta la cerimonia, nelle sue fasi più salienti, venne fatta una diligente cinepresa a passo 16.

Per ottenere le benedizioni di Dio sulla santa impresa, grandiosa se viene soprattutto considerata nel suo aspetto spirituale, il nostro P. Rev.mo ha fatto diffondere la preghiera del nostro Santo Fondatore San Girolamo « Dolce Padre nostro », quale viene riportata nella parte ufficiale, accomunandovi l'intenzione speciale del Concilio Ecumenico Vaticano II. Anche tra il popolo è stata diffusa la preghiera, in forma più ridotta, mediante una graziosa immaginetta riprodotte la « Mater Orphanorum » artisticamente ideata dai nostri carissimi Aggregati i « Fratelli Gerolamiti » del Belgio.

La nuova casa dei Padri a Treviso

Diamo notizia della benedizione, avvenuta il 15 agosto 1962, della nuova casa dei Padri alla « Madonna Grande » in Treviso, lavoro di notevole entità portato a termine con criteri di modernità e completato da un grazioso chiostro da tutti apprezzato per le sue linee sobrie e per le possibilità che offre, in futuro, ad ampliamenti che si intoneranno agevolmente con le attuali strutture e, soprattutto, con le finalità che spettano all'importante Santuario.